CRONACA CITTADINA

In seguito alla scarcerazione del Borghese e per i fatti di Isola Liri

Sciopero in tutti gli stabilimenti

Verso le dieci le maestranze hanno abbandonato le fabbriche e si sono raccolte in piazza Castello per una manifestazione di protesta - Il senatore Negarville a capo di una delegazione di operai e di ex-partigiani esprime al prefetto il malcontento dei dimostranti - Il discorso del parlamentare comunista - Oggi riprende il lavoro

La notizia che il principe Borghese, comandante delle formazioni fasciste della «Decima Mas», era stato scarcerato e la descrizione dei fatti accaduti ieri a Isola del Liri hanno provocato vivo fermento e fin dalle prime ore gruppi di ex-partigiani decidevano di recarsi dal Prefetto per presentare la loro protesta.

Alle ore 10 si recavano in Prefettura i senatori comunisti Negarville, Moscatelli e Leone. Essi furono subito ricevuti dal dott. Caracciolo, al quale presentarono un ordine del giorno in cui si elevano proteste contro la sentenza giudiziaria che rimette in libertà il principe Borghese e per i luttuosi fatti di Isola del Liri.

Com'è noto, in questa località, nella giornata di ieri, reparti di carabinieri e di polizia fecero uscire dallo stabilimento «Cartiere» gli operai che lo avevano occupato. Posti di blocco erano stati collocati per le strade, una certa resistenza venne contrapposta dalla popolazione e si fece uso delle armi. Una trentina di persone rimasero ferite.

Mentre la Commissione era intrattenuta dal Prefetto, cominciarono ad affluire sulla piazza le prime colonne di operai, usciti dalle fabbriche. Venivano dalla Fiat Mirafiori, dal Lingotto, dalla Grandi Motori, dalla Fiat Ferriere, dall'Aeronautica, dalla Snia Viscosa, Nebiolo e da altri grandi complessi industriali. Quando la Commissione dei senatori lasciò l'ufficio del Prefetto, sulla piazza non c'erano molte persone, forse un migliaio.

Lo spazio fra la prefettura e palazzo Madama venne gremito fra le 10,30 e le 11. Giunsero anche degli autocarri. Due di essi, appartenenti alla Snia Viscosa, andarono a fermarsi dinanzi all'ingresso del palazzo del governo. Su di essi venne impiantato un microfono con relativo altoparlante, azionato da una batteria elettrica. Su un autocarro salirono l'on. Negarville, il segretario della Camera del Lavoro Chiappo e ex-comandanti di reparti partigiani. Quindi il sen. Negarville parlò brevemente alla folla, ordinò di sgomberare i portici e annunciò che una apposita commissione si sarebbe nuovamente recata dal Prefetto. Il senatore, con gli onli Moscatelli, Leone, Montagnana, l'assessore Paletta, il segretario Chiappo, madri dei caduti e capi di commissioni interne furono ricevuti dal Prefetto.

La delegazione ha espresso al dottor Caracciolo «l'indignazione delle masse lavoratrici e dei partigiani per la assoluzione del principe Borghese e per gli incidenti avvenuti tra i lavoratori e la forza pubblica ad Isola Liri».

I temi del colloquio avuto con il Prefetto sono poi stati sviluppati dal sen. Negarville in un comizio improvvisato su uno dei numerosi autocarri stazionanti davanti al Palazzo del Governo. Il discorso del parlamentare comunista, sottolineato da frequenti approvazioni da parte dei dimostranti raccolti in Piazza Castello, è stato vivacissimo.

«La [illegible] della magistratura romana — ha detto il sen. Negarville — la raccogliamo con questa manifestazione di forza che deve essere [illegible] a ben altre manifestazioni perchè non è più tollerabile quello che sta avvenendo in Italia».

«Questa sentenza, ignobile e avvilente, emessa nello stesso giorno in cui si mitragliavano dei lavoratori all'Isola Liri è un tradimento allo spirito della libertà e della democrazia».

Proseguendo su questo tono il sen. Negarville afferma di ravvisare nell'episodio della magistratura romana un inizio del risorgere di attività fasciste «che i partigiani sono disposti a contrastare con tutte le forze». Avviandosi alla conclusione il sen. Negarville si è augurato «che il prefetto trametta al Governo, non sotto forma di supplica, perchè i partigiani torinesi non supplicano nessuno, l'indignazione e la ferma volontà di ottenere una riparazione in nome dei [illegible] compiuti».

Successivamente ha parlato [illegible] le madri dei caduti ed alcuni rappresentanti delle Commissioni interne e [illegible] che in precedenza erano stati ricevuti dal prefetto.

Mentre aveva luogo il comizio continuavano ad affluire in piazza Castello colonne di dimostranti composte in prevalenza da giovani ex-partigiani in tenuta da lavoro.

La circolazione tranviaria sul lato della Prefettura è stata interrotta per circa un'ora sin verso le 12,45. Pochi i cartelli di protesta. Le maestranze di alcune officine giunte in città con autocarri avevano provveduto ad installare un improvvisato impianto di altoparlanti.

Sciolto il comizio, che non ha dato luogo ad incidenti, i manifestanti sono rientrati alla spicciolata negli stabilimenti.

In seguito agli incidenti avvenuti a Isola Liri i poligrafici ed i cartai hanno sospeso il lavoro per mezz'ora dalle 11,30 alle 12.

Nel pomeriggio, secondo quanto abbiamo appreso dalla Camera del Lavoro, la situazione nelle aziende torinesi dovrebbe tornare normale con la ripresa totale del lavoro.

Medaglia al valore ad un servizio militare

Stamane nei locali del Circolo Militare, gli ufficiali del Servizio di Amministrazione Militare hanno celebrato l'annuale festa dell'Arma. La cerimonia ha avuto inizio con la Messa al Campo celebrata dal cappellano capo don Ricciardone. E' seguito il discorso del col. Fasio, direttore dell'Amministrazione del Comando Territoriale, il quale ha comunicato la motivazione della Medaglia di bronzo.

«In tutte le campagne di guerra, particolarmente durante la seconda guerra mondiale e quella di liberazione, assicurava con perizia e tenacia il funzionamento amministrativo e contabile delle unità mobilitate, alle quali, con ammirevole spirito di abnegazione, si affiancava fino alle prime linee, contribuendo col sacrificio e col valore, a tenere in grande onore il prestigio delle armi italiane».

Africa Settentrionale ed Africa Orientale, Fronte russo, Guerra di Liberazione, 10 giugno 1940-9 maggio 1945.

Il col. Fasio commemorava la gloria del Servizio, compendiata in 1 medaglia d'oro, [illegible] d'argento, 135 di bronzo, 67 croci di guerra al V. M., 12 encomi solenni, 19 promozioni ed avanzamenti per merito di guerra, 816 croci al m. d. g., 59 Caduti, tutti ufficiali.

Chiudeva la cerimonia con brevi parole il gen. Trabucchi in rappresentanza del Comandante di C. d'A., gen. Di Pralormo.

Seguiva un vermouth d'onore. Presenti il gen. Primieri, vicecomandante del territorio; il gen. Tosti comandante la Fanteria Divisionale; il gen. Morosini, comandante l'Artiglieria del I Comiliter, il gen. Nussolo, comand. la Brigata Carabinieri; il gen. Ony, comandante l'artigl. divisionale e tutti i colonnelli comandanti di Corpo.

Concorso di moda

Nella imminenza del veglione «Luce e mezzecolline», che com'è noto si svolgerà il 25 corrente, giungono da ogni parte di Torino ricchi doni per i partecipanti. Alla più bella signora il pittore Cesare Maggi eseguirà il ritratto; per gli altri verranno assegnati, con estrazioni a sorte, una magnifica stola di [illegible] polari della ditta Rivella, un orologio «Arsa» d'oro, disegni di Piero Monti, Velline e Velia Rinaldi, una stufa a gas e innumerevoli altri premi. Al veglione è abbinato un concorso riservato alle più importanti case di alta moda, dotato di premi di «eccellenza» messi in palio dal Municipio, dall'Ente del Turismo, della Camera di Commercio, dell'Unione Industriale.

Angoscioso dramma in una famiglia con sei bimbi

Tutti colpiti da forme gravi di debilitazione - Una tredicenne malata accompagna da Alba alle Molinette la sorella sofferente di meningite tubercolare

All'ospedale delle Molinette si è presentata ieri una ragazza, poco più che una bimba: pallida, affranta, vestita di cenci. La accompagnava, anzi la sosteneva un'altra ragazzina, all'incirca della stessa età e come lei di aspetto tale da ispirare la più viva commiserazione. Alla suora che le ricevette, la seconda raccontò fra le lacrime: — Veniamo da lontano, da Alba. Non abbiamo soldi, siamo state costrette a camminare dalla stazione fin qui. Ogni tanto cercavo di portare la sorellina in braccio, ma senza riuscirci perchè è più pesante di me. Lei è tanto malata, qui... — e si toccava la fronte, fra gli occhi. — Bisogna che stia all'ospedale perchè a casa non abbiamo da mangiare...

Altre suore erano accorse verso la singolare, commovente coppia, sì che nel corridoio dell'ospedale si era formato un cerchio attorno alle due bimbe. Un infermiere prese subito la malata in braccio, per portarla a letto; l'altra ebbe un sorriso di felicità fra le lacrime, chiuse gli occhi, portò la mano al volto e stramazzò a terra. Era svenuta, ed il sanitario che la visitò riscontrò anche in lei, non solo i chiari sintomi d'esaurimento per denutrizione, ma anche le tracce di una pleurite non perfettamente guarita.

E' stato questo l'epilogo di una triste vicenda di miseria, di disperazione, che ha travolto come vittime innocenti le due piccole. Esse sono Giuseppina Ambrogio, di 13 anni, affetta da meningite d'origine tubercolare e la sorella Giovanna, più anziana di lei di un anno. Sono di Alba, dove vivono in via Macrino. La loro famiglia è composta da otto persone: il papà, Michele, di 44 anni, è inabile al lavoro perchè colpito da tubercolosi bilaterale; la figlia più anziana, di 15 anni, è anche lei malata; la minore ha tre anni e mezzo; fra le due ve ne sono altre quattro, nessuna delle quali — forse per la situazione miserabile in cui si trovano — è in buone condizioni di salute. Tutti vivono in due camerette, con quei minimi proventi che può fornire l'accanito lavoro della mamma, unica a portare a casa qualcosa.

Qualche mese fa, la loro situazione si è ancora aggravata. Una sorella, Maria, di 7 anni, fu colpita da un attacco di peritonite; altre due, Giuseppina e Giovanna, furono anch'esse malate, l'una di meningite, l'altra di pleurite. Quando quest'ultima, Giovanna, guarì, sebbene imperfettamente, si incaricò di portare la sorellina all'ospedale, a Torino. Partirono coi soldi contati: unicamente per il treno; in città riuscirono a trascinarsi a stento fino alle Molinette. E l'ospedale, per il candore delle pareti, le premure delle suore, i pasti caldi ed abbondanti, è sembrato alle due bimbe come un paradiso sempre sognato e mai visto.

Cinque chili di cocaina venduti alla polizia

Stamane appuntamento e agguato in via Talucchi - I trafficanti non si presentano, ma gli agenti riescono egualmente ad arrestarne tre

Un'operazione diretta a stroncare il traffico della cocaina [illegible] sono stati ritenuti [illegible] era imminente.

[illegible] stato scoperto da alcuni agenti del commissariato di P. S. Moncenisio, che erano anzi riusciti ad entrare in contatto con emissari della banda. Questa è composta per la maggioranza da individui provenienti dall'Italia meridionale, ed è capeggiata a quanto si sa da «Jean il francese», ex meccanico emigrato in Francia durante la guerra e da poco rientrato clandestinamente.

Gli agenti del commissariato, vestiti in modo da sembrare ricchi commercianti e uomini di mondo, conoscevano gli spacciatori in un caffè del centro, poi una seconda volta all'aperto, in Piazza d'Armi, ma finora non erano riusciti a farsi consegnare alcun quantitativo delle droghe proibite. Non avevano ottenuto altro che promesse, poichè «erano in attesa di un carico dalla Svizzera». Il «carico» doveva giungere ieri in città, e per le 16 di ieri pomeriggio era previsto l'abboccamento per consegnare agli agenti travestiti ben cinque chilogrammi a lire mille al grammo, cifra irrisoria se si pensa che in commercio regolare lo stupefacente vale sulle 2000 lire. In totale i trafficanti richiedevano cinque milioni.

Gli agenti si trovarono sul posto, in via Talucchi. Con essi giunsero pure una paio di «jeeps» della «Celere» cariche di uomini della polizia, che andarono ad occultarsi nei dintorni. Trascorse così un'ora, poi un'ora e mezzo, ma gli spacciatori mancarono all'appuntamento, probabilmente perchè tempestivamente accortisi dell'agguato che era stato teso.

Comunque l'operazione ha dato altri frutti, poichè nella stessa giornata di ieri altri tre della banda degli spacciatori sono stati catturati; uno a porta Palazzo, gli altri due all'uscita da un caffè di via Nizza. Sulla loro identità la polizia mantiene il più stretto riserbo. Anche gli altri emissari della banda sono stati identificati e la loro cattura è ritenuta imminente.

BORSA

[illegible]

[illegible]
[illegible]

MILANO, 18. — [illegible]

A COLLOQUIO COL PUBBLICO C'E' QUALCOSA CHE NON VA

Telefonate di «supero» e contatori della «Stipel»

Riassumiamo il contenuto di numerose proteste contro la S.T.I.P.E.L.: «Per molti abbonati la bolletta del 1º trimestre 1949 è stata un'amara sorpresa. A utenti che sono sempre rimasti notevolmente al di sotto del numero delle conversazioni comprese nell'abbonamento, sono state addebitate conversazioni «di supero» che essi ritengono di non aver fatto. Il contatore è un dispositivo meccanico soggetto a contatti, interferenze, ecc., e quindi imperfetto; altresì, non potendo essere direttamente controllato non offre all'abbonato alcun elemento di garanzia».

La S.T.I.P.E.L. (ufficio reclami, sportello n. 3) ci assicura che le «letture» vengono eseguite col massimo scrupolo e che i contatori registrano unicamente le conversazioni avvenute. In caso di contestazioni, la Società dispone un servizio di controllo giornaliero e viene comunicato all'utente il numero delle telefonate registrate per stabilire se corrispondono a quelle effettivamente fatte «in partenza». Da alcune bollette inviateci, rileviamo che il numero telefonico scritto a macchina sul verso del «tagliando di cassa» non corrisponde a quello dell'abbonato cui la fattura è intestata. «Errore materiale della dattilografa che ha compilato le bollette», spiegano alla Stipel. Questa incertezza, però, lascia dubbiosi gli utenti anche sulla precisione delle altre operazioni. «Poichè il contatore deve rappresentare una garanzia reciproca, per la Società e per l'utente, sarebbe necessario — osservano i lettori — che esso venisse applicato all'apparecchio dell'abbonato, come è per il gas, l'energia elettrica, l'acqua». La Stipel obbietta che difficoltà tecniche lo impediscono. In conclusione: essendo impossibile fornire la prova concreta che non si è effettuata alcuna comunicazione «di supero», non resta che pagare la somma addebitata, salvo il caso che la Società, nel controllo, riconosca un errore dei suoi strumenti di registrazione.

Echi di cronaca

MOBILI RIBASSI ECCEZIONALI. [illegible]

[illegible]

RADIO

RETE AZZURRA — 17, Lezione di inglese; 17,15: Lezione di francese; 17,30: [illegible]

[illegible]

E' PROSSIMA LA PIOGGIA

Ultimi rigori in attesa della primavera

Alle giornate [illegible] della prima metà del mese, succede ora un periodo di [illegible], di precipitazioni e di freddo. L'Istituto meteorologico annuncia che sta avanzando il [illegible] e fredde atlantico, apportatore di pioggia, oggi stesso e domani. [illegible] di vapor d'acqua, dovrebbe scendere la neve in Val di Susa e in Val di Lanzo, sulle località situate ad un livello superiore ai [illegible] metri. In città è prevista [illegible] la pioggia. La temperatura dovrebbe mantenersi stazionaria.

[illegible] il programma meteorologico di fine settimana. [illegible] le previsioni dicono che durante i sette giorni seguenti [illegible] il tempo sarà instabile e la temperatura dovrebbe abbassarsi fino ad un minimo di cinque gradi sotto zero. In città però il freddo sarà meno intenso; la colonnina di mercurio non scenderà oltre i tre gradi sotto zero.

Infine per la fine del mese si attendono i venti caldi, il ritorno del tiepido sole e il [illegible] del cielo: comincerà la primavera meteorologica.

Temperatura: massima 8, minima 1,6, ore 8 di stamane 3,3; umidità 71%. — Previsioni: tempo in peggioramento su tutta la regione con nuvolosità particolarmente intensa sulla zona alpina occidentale e collinare. Qualche precipitazione durante la notte. Temperatura stazionaria.

Negozianti in fermento per la legge sui fitti

La commissione per la giustizia ha approvato un nuovo articolo del progetto di legge sui fitti [illegible] oltre alle maggiorazioni già previste a carico dei conduttori di locali di lusso (bar, caffè, pasticcerie, ristoranti, gioiellerie e profumerie, sartorie, cinema, teatri, circoli e club) sarebbe autorizzato un ulteriore aumento dei fitti sino al 50 per cento. La notizia ha suscitato vivo fermento nelle categorie commerciali. L'Associazione di corso Vittorio infatti si è riunita per esaminare la situazione. Al termine di una approfondita discussione si è deciso di indire una pubblica assemblea di protesta di tutti i negozianti. La base della manifestazione dovrebbe [illegible] nella maggiore differenza di aumenti applicati fra i locali privati (3,50 volte il canone del 31 dicembre 45'), i locali pubblici comuni (12,60 volte il '45) e i locali pubblici di lusso, il cui canone con il nuovo ritocco giungerebbero ad essere oltre 25 volte quello del 31 dicembre '45.

Un ciclista ferito nello scontro con un camion

La Croce Rossa ha trasportato al «Maria Vittoria» stamane verso le 8 un infortunato trovato al suolo, all'angolo di corso Principe Oddone con via Cottolengo, con una profonda ferita al capo. Il poveretto è stato ricoverato con prognosi riservata per sospetta frattura della base cranica, ed è stato identificato per tale Biagio Nano, di 66 anni, abitante in via Ghemme 1 bis. Poco prima, mentre si recava al lavoro in bicicletta, era andato ad urtare violentemente contro un autocarro, producendosi la grave ferita.

E' scappato per l'ottava volta

Un ragazzo irretito da loschi individui

Un ragazzo di 15 anni è fuggito di casa sabato scorso, e da allora non è più stato possibile rintracciarlo. Il giovane è Ubaldo Marzullo, nato a San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, ed abitante in Torino in via Gioberti 82. Finora è sempre vissuto con la famiglia, composta di padre, madre ed altri quattro fratelli; aiutava qualche poco il padre nel suo commercio di venditore ambulante e da poco si era anche posto a frequentare, con una certa buona volontà, la «prima avviamento». E' di temperamento piuttosto chiuso, solitario; non ha grandi compagnie, frequenta poco il cinema, ma legge moltissimo romanzi d'avventure.

Il Marzullo non è nuovo d'altra parte a scappate di questo genere. Anzi: è questa l'ottava volta che si allontana da casa senza dare spiegazioni. Le sue fughe sono però durate finora uno od al massimo due giorni; poi è stato ripreso od è tornato spontaneamente; però mai ha voluto spiegare, nè alla famiglia nè ad amici, i motivi che lo spingono a fuggire e che cosa avesse fatto durante quei giorni di vagabondaggio. Ora però la sua scappata è già durata quasi una settimana, ed i genitori, giustamente preoccupati, hanno denunciato il fatto alla Questura ed al Commissariato San Secondo.

Il ragazzo è alto circa 1,45, è di corporatura slanciata esile, capelli neri, volto roseo, porta un cappello nero, con abito marrone coi pantaloni lunghi. Durante quest'ultima fuga ha portato con sè un paio di coperte ed alcune lenzuola, più poche centinaia di lire sottratte in casa. Secondo alcune supposizioni, si teme che egli sia stato irretito da una famiglia che se lo porta per qualche losca impresa.

Ubaldo Marzullo

SPETTACOLI

Dramma all'Accademia

(CODICE D'ONORE, di J. Farrow)

Il consiglio di disciplina dell'Accademia militare di West Point si riunisce per deliberare intorno a un caso assai scabroso. Un cadetto espulso dall'Accademia stessa, spalleggiato dal padre, un pezzo grosso e da un abile avvocato, muove lagnanze su presunte vessazioni esercitate dagli anziani in danno dei cadetti, e fa il nome di un accademista, che è tra i più stimati dai superiori, per colpa del quale, delle sue insopportabili angherie, egli sarebbe stato ingiustamente cacciato dall'Accademia. Il diabolico avvocato rincalza, fa intendere che l'accusato [illegible] la bomba di cui gode, che è tutt'altro che uno stinco di santo, che nel suo passato c'è una brutta macchia... Da queste insinuazioni scaturisce una specie di processo intentato contro l'accademista modello, che freddamente, come rassegnato, si difende. Ed ecco la sua storia. Prima d'entrare all'Accademia, aveva combattuto col grado di tenente in Tunisia. Durante un'azione, per il ritardo di tre minuti nello eseguire un ordine, aveva causato la morte del suo diletto capitano. Di qui un rimorso che lo aveva gettato in preda a una nevrosi. A guerra finita, egli era andato ad accusarsi alla vedova del capitano come il vero responsabile della sua morte. E ora che l'avvocato perfidamente rinfresca questa faccenda, l'infelice piega la testa. Senonchè, nel processo testimonia fra gli altri un ufficiale-medico psicanalista il quale fornisce la prova che il giovane è innocente della morte del capitano, e che quel fatale ritardo di tre minuti fu dovuto allo stordimento causato da una esplosione. Così i calunniatori dell'Accademia e il maligno legulèio se escono colle corna rotte, e il giovane, sollevato dal peso di un incubo, compirà il suo corso e poi sposerà la vedova del capitano. La prima parte, che rappresenta la vita degli accademisti e l'aspra disciplina che la regge, è la più viva e interessante. Ma l'intero film non manca di presa, e Alan Ladd è un composto e forte protagonista.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

	1	2	3	4	5	6	7
1							
2							
3			◉	◉	◉		
4							
5				◉			
6		◉					◉
7							

Orizzontali: 1) La stella in cielo; 2) Seguito, se buono; 3) Preposizione - Ritaggero Ruggeri; 4) Passionali; 5) Nome - Cosa latina; 6) Figlio di Noè; 7) Ha un'anima.

Verticali: 1) Sentimento leale; 2) Adoperare; 3) Artic. - Nel deserto; 4) Marconi - La Maltagliati; 5) Inizio dell'ippica - Nome; 6) Fu legata alle corna di un toro; 7) Part. del verbo greco.

Soluzione del gioco precedente: Passo di re: «In genere, nella contrarietà, l'uomo si morde le labbra, la donna invece strilla».

Riduzioni E.N.A.L. — Ambrosio, Lux, Lamarmora, Torino, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio V., Monviso, S. Paolo e Teatro Gobetti.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Dapporto-D'Albert «Buon appetito!» di Galdieri. Gobetti: Comp. Casaleggio. Ore 21 e 24 Are e Turin «5 atti di [illegible]». Metropolitano (via Roma): Domani nuovo spettacolo. [illegible]

[illegible]

Sala Gaudio Danze, ore 16 e 21 Gin-Gin Dance V. Sosa, serata chic. Ideal Bar Dance, p. Statuto ang. c. Beccaria, t. 52-470. Attraz. 21,5

ALL'IDEAL DANZE continua il successo di NELLA COLOMBO [illegible]

[illegible]

ASTOR — ALAN LADD nel film Paramount CODICE D'ONORE (Beyond Glory) con DONNA REED

ARISTON — Il mio cuorevale Mr. Pellam con HEDY LAMARR ROBERT YOUNG — Regia di King Vidor — dal romanzo di J. P. Marquand — Successo

ALEXANDRA — Grande successo dello stupendo technicolor IL CONTE DI ESSEX — BETTE DAVIS ERROL FLYNN

DORIA — Il technicolor Paramount L'avventura viene dal mare — Joan FONTAINE — Arturo DE CORDOVA — Basil RATHBONE

MASSIMO — Grande successo del film di Frank Borzage RITORNA SE MI AMI — TAYLOR - W. PIDGEON — Ruth HUSSEY - Red SKELTON

CINE TORINO — Da magnifico Technicolor avventuroso e sensazionale PRINCIPE AZIM — SABU' - Roger LIVESEY — Valerie Hobson - R. Massey

REPOSI — SUCCESSO D'ILARITÀ della Rivista con Nando Gatti - Piumu - Ceri e del Film di FERNANDEL «Ho... la paura»

Missione: «Ritorna se mi ami» Robert Taylor, Walter Pidgeon, Ruth Hussey, Red Skelton. Pl. [illegible] Nazionale: «Il buon Samaritano» Principe: «Il conte di Essex», techn. E. Flynn, B. Davis. Ult. 23 Statuto: «Il buon Samaritano»

[illegible]

Una signora inglese

Telegrafo fa parte di una banda di borsaioli. Lo chiamano Telegrafo perchè l'unica occupazione onesta a cui si sia dedicato, e solo per un paio di mesi, è stata quella di recapitar telegrammi ai destinatari per conto dell'ufficio telegrafico del suo quartiere. Il suo certificato penale registra trentadue condanne per borseggio. Nessuna per altre ragioni. Data la professione da lui scelta, egli si considera dunque incensurato e parla delle sue condanne come di altrettanti benservito.

Cammino con lui nel buio, in periferia e gli chiedo di raccontarmi qualcosa. Mi domanda: — Conoscete la Valù?

— No. Chi è?

— La proprietaria della locanda che c'è a Grenelle, di fronte al pozzo artesiano. La locanda è stata chiusa l'anno scorso dalla polizia. Lei l'hanno messa al fresco... non so se vi interessa la storia, non è allegra... Erano arrivati dall'Inghilterra due tipi, uno alto e grosso, pareva un boxeur, l'altro piccolo biondo colle mani bianche. Avevano preso alloggio alla locanda della Valù. Erano arrivati il giorno che si correva il Gran Premio. Alla sera mi han fatto vedere quello che aveva fruttato la giornata. Avevano di tutto, portasigarette e orologi, fazzoletti e borsette, portafogli e penne stilografiche, una cinquantina di pezzi. Avevano lavorato bene. Alla Valù regalarono una borsetta di coccodrillo. Ma eran venuti da Londra per un grosso colpo, non per quei lavoretti del Gran Premio. Quelli li avevano fatti solo per tenersi la mano in esercizio. Il grosso affare era una villa ad Auteuil, di proprietà di una signora del loro paese. Sapevano che aveva licenziato la servitù che era sola in casa e che sarebbe partita per un viaggio in India. Avevano bisogno di un ragazzetto che facesse da palo. Erano disposti a pagarlo bene, anche ventimila franchi. La Valù disse che bastavano mille franchi. Dal momento che i quattrini non dovevano uscire per lei volevan essere generosi coi suoi clienti. Chiamò un ragazzetto di tredici anni, mi pare ancora di vederlo, colla testa grossa e le spalle strette. Si chiamava Piston, non faceva niente di niente, e giocava a birilli nel cortile della locanda con tanti altri tutto il santo giorno. I due inglesi si misero d'accordo con Piston e gli diedero cinquecento franchi subito; gli altri cinquecento a faccenda conchiusa. Piston disse: — Va bene. — I due inglesi pensarono però che sarebbe stato più prudente mettere un altro palo, alla svolta della strada, a cento metri dalla villa. Scovarono un altro ragazzo di sedici anni, Philippe, che aveva il padre al fresco, e dormiva sotto un ponte. Alla sera, verso le undici, si avviarono tutti e quattro verso la villa.

Philippe si sedette su un paracarro alla svolta della strada, a cento passi dal cancello della villa. Piston si arrampicò su un pilastro di mattoni all'ingresso dell'autorimessa e si appollaiò lassù. La sua consegna era di cantare a squarciagola « Paris c'est une blonde » in caso di pericolo per chi era dentro a lavorare. I due inglesi erano entrati nella villa, dalla parte del rustico, da una diecina di minuti, quando Philippe si avvicinò al pilastro sul quale era acquattato Piston in vedetta. Philippe aveva venduto alla polizia i due inglesi. — Mi hanno dato cinquecento franchi per fare la guardia — rispose Piston dall'alto. — Te ne faccio dare cinquemila dalla polizia, andiamocene. — No — dice Piston. E canta a squarciagola il ritornello che vi ho detto.

Philippe prende un ciottolo da terra e lo tira con tutta forza contro Piston. Lo colpisce a un ginocchio. Piston casca giù, sul cancello, muore sul colpo per frattura alla base cranica. La polizia arriva, entra nella villa. Ma i due inglesi se l'erano battuta in tempo. La signora inglese non capisce niente di tutto quel chiasso. Vien fuori dalla biblioteca che neanche s'era accorta che quei due le svaligiano il piano di sopra. Il commissario dice: — Li avremmo presi sul fatto, se non era per quel moscerino che li ha messi sull'avviso e ha dato l'allarme. — E racconta alla signora tutta la storia, di Piston, di Philippe che aveva avvertito la polizia. Forse spera che la signora offra un paio di whisky alla compagnia. Ma la signora lo ascolta attentamente e non dice nulla. Quando ha finito il suo racconto il commissario dice: — Siamo arrivati appena a tempo, ve l'assicuro. — La signora non dice nessun grazie. Va verso il cancello dell'autorimessa, si [illegible] a guardare il ragazzo. Era lì rattrappito, colle gambe piegate, dalla testa grossa gli usciva ancora il sangue, la fronte era rimbalzata nella polvere della strada. La signora si chinò ancora, gli mise le mani in croce sul petto, lo baciò sulla fronte sporca di polvere, poi si tolse lo scialle di cashmere che portava sulle spalle e lo stese sul morticino. Si rialzò, e guardando diritto negli occhi il commissario, e col dito [illegible] scialle, disse: — Quello era un ragazzo leale. — Proprio così, ha detto, parola mia: « loyal boy ».

Telegrafo disse le ultime parole colla voce che gli tremava. Poi mi chiese: — Per favore, avete un sigaro? — E Philippe? — domandai — offrendogli il sigaro. L'accese accuratamente, con autentico [illegible], prima di rispondermi con voce fredda: — L'han trovato la settimana dopo annegato nella Senna. In tasca aveva i suoi duemila franchi. Nessuno glieli aveva presi.

Tristan Bernard

Cinquantatre persone possono viaggiare comodamente nel nuovo Clipper « America » dell'American Airways. Le poltrone possono essere facilmente trasformate in letti. In alto, due teloni nascondono altri lettini pieghevoli. L'aereo, che può ospitare fino a 75 passeggeri, entrerà in linea nella prossima primavera sul percorso New York-Londra che coprirà in 12 ore. La cabina è isolata in modo che i rumori dei quattro motori non impediscono che le conversazioni fra i viaggiatori si svolgano a voce normale.

Gli inglesi induriti dalle punizioni corporali e dal ridicolo

Da bimbo Montgomery era frustato dalla madre

Ancora oggi nel Regno Unito vige il "metodo del Drago" e la parte sulla quale gli educatori picchiano è sempre la stessa, la più innocua e la più grassa - La dura scuola degli studenti di Eton

Nostro servizio particolare

LONDRA, febbraio.

La Gran Bretagna — nonostante l'opinione comune — non è un Paese conservatore. E' certo un Paese lento, ma in continua evoluzione. Per questo non ha mai avuto una vera rivoluzione, come accade ai Paesi che talvolta si fermano. La Gran Bretagna non si è mai fermata e non ha mai corso, e l'innegabile suo essere geloso delle tradizioni è pura difesa di continuità al suo lento e infaticabile procedere.

Bambini al guinzaglio

L'inglese porta sempre con sè tutto il suo passato, che è la sua casa, come la lumaca e la tartaruga; e perciò come esse è lento.

Qui non si tengono i cani alla catena o al guinzaglio, bensì i bambini. Li vedete legati nelle carrozzine o trotterellare a corta briglia per le strade. Ciò è pratico e non obbliga la madre a prendere continuamente in braccio il figlio e comunque a toccarlo, con possibilità d'equivoco sentimentale e affettuoso. L'evitare tale equivoco è la linea maestra del primo rapporto tra le due generazioni. Echi della Riforma, tracce del tempo duro in cui Lutero era più celebre qui che in Germania, memoria non sopita di quando Tomaso Granmer, primo arcivescovo di Canterbury, tenne sul rogo, sino a che non fu consunta dal fuoco, la mano che aveva firmato l'abiura.

Poi la scuola. Ho visto che alcuni giornali italiani si sono impadroniti come di una preda ghiotta e rara della notizia che il maresciallo Montgomery veniva, da bambino, regolarmente frustato dalla madre. Non dico ieri, ma oggi la cosa è assolutamente usuale, qui. Nelle scuole del Regno Unito il metodo educativo comprende ancora la possibilità della punizione corporale. A tale scopo vi sono ditte che forniscono appositi canne e frustini in dotazione, come gli oggetti di cancelleria presso i maestri. Sono canne, spesso di Malacca, di vario peso e flessibilità a seconda dell'età degli scolari e della pena da scontare; costano normalmente circa uno scellino alla dozzina franco di porto. Il luogo sul quale picchiano è di solito sempre lo stesso, il più innocuo e il più grasso, ma talvolta la canna è usata con minore discriminazione, e allora la famiglia può anche ricorrere e il giudice ammonisce il maestro a che miri più attentamente al bersaglio classico. Ma vorrei avere un penny per ogni colpo di bacchetta che cade in una giornata sulle verdi natiche inglesi nelle scuole di questo Paese. Una sola giornata e sarei ricco.

Eric A. Wildmann che fu immobilizzato dagli scolari di Stafford e frustato con sei vigorosi colpi di « Drago ».

Fracchettino e cilindro

Altra penna maestra dell'educazione è qui il ridicolo. Alludo alle più celebri public schools quali Eton e Harrow. Esse ospitano da secoli per i corsi medi i rampolli della classe dirigente britannica da avviare poi generalmente alle università di Oxford e Cambridge. I ragazzi a Eton sono obbligati a vestire una specie di fracchettino nero, cilindro e collettone inamidato; il vederli andare a scuola o giocare a palla o circolare in quest'arnese suscita il riso non solo nel turista, ma anche nei locali comuni cittadini. Ora, come devono reagire dei ragazzi in simili condizioni? Non possono certo risolvere la questione con pugilati continui. E allora si chiudono in un atteggiamento di sprezzo per il volgo circostante, in una aria altera e distante che li afferma come casta separata e superiore. La loro personalità s'indurisce nell'impossibilità a comunicare col resto del mondo. Essi imparano ad essere self sufficient, solitari, e se stessi in ogni ambiente.

Nei vivai di Eton e di Harrow crebbero per secoli gli amministratori coloniali, i comandanti di presidio, i governatori di tutto ciò che la Gran Bretagna possedeva direttamente o indirettamente nel mondo. Tipi cui è impossibile insabbiarsi, tra i gialli, i rossi, i marroni ed i neri soggetti; tipi che sotto qualsiasi latitudine alle sette di sera si infilano in dinner jacket e il cui essere inglesi non subisce erosione del diverso mondo esterno. Tale risultato — capitale per una storia imperiale — si è ottenuto principalmente attraverso la scuola del ridicolo. Nei latini — specialmente noi italiani — siamo invece sensibilissimi al ridicolo, abbiamo l'ossessione del ridicolo.

Ma sia la frusta che il ridicolo fanno parte del generale concetto repressivo della educazione britannica. Sono mezzi esterni per indurire la scorza dell'individuo sino a che essa non sia capace di contenere da sè i sentimenti, gli impulsi, gli istinti che fermentano all'interno dell'uomo inglese in egual misura — e direi maggiore proprio in quanto contenuti — che per gli altri uomini.

Le « self expression »

L'ideale dell'individuo, apparentemente freddo, compassato, le cui opinioni e i cui sentimenti non trapelano alla superficie deve essere nato anche per necessità ai tempi delle grandi persecuzioni religiose sotto Enrico VIII, Edoardo VI, Maria ed in parte Elisabetta.

Immaginate gente che nel volgere di pochi lustri si vede processare e inviare al rogo, a fasi alterne, ora perchè cattolica, ora perchè riformista, poi di nuovo perchè cattolica e così via. In un tempo in cui quella religiosa era praticamente la sola opinione personale dell'individuo. Naturalmente questa gente imparò a contenere i propri sentimenti, a renderli gelosi, segreti, a considerarli decenti nel senso classico della parola. Una difesa che, sommata alle particolari inclinazioni inglesi alla riservatezza e congiunta alla durezza di alcune delle correnti riformiste ha prodotto l'inglese qual'è.

Il governo laburista ha ora apportato qualche innovazione strutturale, se non didattica, varando il progetto di legge Beveridge il quale del resto apparteneva al precedente governo conservatore. Il limite dell'istruzione obbligatoria è salito ai 15 anni e molte borse di studio sono istituite per permettere al popolo l'accesso nei santuari del censo quali Eton, Harrow, Epsom, Oxford e Cambridge.

Inoltre, ai margini dell'educazione a base di riserbo, di frusta e di ridicolo, vivono da anni le correnti nuove. Tutto ciò che è nuovo è qui tenuto in concetto di sperimentale fino a che non abbia convertito la maggioranza del popolo inglese. E la maggioranza — forse ora tale solo per esiguo scarto — tiene ancora per il metodo classico. A Londra c'è un centro.

Esistono varie scuole cosiddette « self expression » basate sul concetto esattamente contrario a quello repressivo. Molte altre di tali iniziative fioriscono qua e là tanto che la frusta sente già il bisogno di difendersi. A Stafford per esempio esiste un'associazione per il mantenimento della punizione corporale. Ne è presidente un maestro a nome Eric A. Wildmann il quale — oh, logica strettissima — è anche fabbricante di canne da fustigazione per gli scolari. Egli usa far giri di conferenze esplicative nelle scuole. Le due correnti, la classica e la moderna, sono venute a conflitto in quella cittadina in guisa assai divertente. Mr. Wildmann si lasciò, giorni or sono, imprudentemente attrarre a tenere una delle sue conferenze nella scuola (self-expression) di Mr. Robert Copping. Nel bel mezzo del suo dire, mentre egli sceglieva dal campionario e mostrava uno dei suoi capolavori, la canna di Malacca affumicata di tipo « Drago » e ne consigliava l'uso di sei colpi per ragazzi di circa 15 anni, ad un cenno dal loro maestro Mr. Copping, gli scolari balzarono sul presidente della nemica fazione, lo immobilizzarono e ricorsero su di lui la lezione con sei colpi vigorosi di « Drago ».

Il pubblico, per ora, ha riso. Mr. Wildmann ha sporto denuncia. Ma lentamente l'opinione pubblica fa progressi; quando essa sarà convinta, fra un anno o fra cinquanta, che sia meglio non frustare i bambini, allora una legge muterà lo stile educativo nelle scuole, e Mr. Wildmann trasformerà il suo laboratorio: invece di canne tipo « Drago » fabbricherà caramelle d'orzo di tipo « S. Giorgio ». E [illegible] tutto.

Ma non c'è alcuna fretta.

Edoardo Anton

IL PROGETTO DEL GUARDASIGILLI

La riforma carceraria

Roma, venerdì sera.

In una delle prossime sedute il Consiglio dei ministri si occuperà di alcuni disegni di legge, predisposti dal ministro Grassi per la riforma carceraria.

Da 50 mila detenuti, accolti nei nostri stabilimenti di pena di prima della guerra, si è giunti ora a 60 mila; nel contempo i locali disponibili sono stati ridotti di un terzo per gli eventi bellici: queste le principali cause che hanno determinato gravi inconvenienti, e talvolta luttuosi episodi.

La riforma del Guardasigilli si basa essenzialmente su un trattamento di maggiore umanità verso i segregati dalla vita sociale. La pena non dovrebbe essere afflittiva, ma temperata da un sano concetto di rieducazione. Si dovrebbero favorire i trattenimenti musicali nelle carceri e la diffusione di impianti radio; verrebbero anche aumentate le visite ai detenuti.

In base alla riforma, il detenuto non perderebbe la sua personalità umana; verrebbe chiamato con il suo nome e cognome, verrebbero aboliti il numero di matricola, il caratteristico vestiario, la rasatura dei capelli, la cosiddetta « cella a pane e acqua ». E' previsto anche un più intenso sviluppo delle attrezzature industriale e agricola nelle case di pena e un compenso di 200 lire giornaliere per coloro che lavorano.

La riforma prevede anche la trasformazione e la costruzione di nuovi stabilimenti per una spesa di 40 miliardi.

A giorni il Presidente della Repubblica procederà alla nomina della commissione parlamentare di cinque senatori e cinque deputati che vigilerà sul trattamento carcerario.

"SANTO" DOLCE ED ENERGICO

Cappuccino singolare padre Pio da Pietrelcina

Nei pressi di San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, a 600 metri sul livello del mare, sta sorgendo una *Casa di sollievo della sofferenza*, alla quale un lascito di Fiorello La Guardia, già sindaco di New York, contribuisce con duecento milioni di lire. Questa casa non è una clinica dei corpi ma dello spirito: tra le sue mura, sarà possibile « *intendere i misteri di Dio* », sorgente di salute, sarebbe più semplice chiamarla « *Santuario* », ma non si può per una questione procedurale. La casa sorge per opera ed in onore di Padre Pio da Pietrelcina, un religioso a cui gran folla di gente attribuisce miracoli, che chiamano « santo » a gran voce ma che è tuttora vivo, mentre la « santità » ed i « miracoli » hanno bisogno di rigoroso collaudo a morte avvenuta. Limitiamoci a chiamare Padre Pio un « cappuccino singolare », con Piera Delfino Sessa, la quale tracciandone la biografia (ed. *Damos, Genova*) ha pur tanta voglia di vararlo già come santo.

La vita e la potenza di quest'uomo sono indubbiamente « singolari ». Nato Francesco Forgione, in una famiglia di origine modesta, a scuola si becca un giudizio categoricamente negativo: « da questo ragazzo, non c'è da attendersi nulla di buono ». E' che il ragazzo si muoveva già in spazi lontani, staccati dalle lettere dell'alfabeto ed altre cianfrusaglie dei libri pagani: non lo attiravano che i libri sacri, perchè da essi si sprigiona un « amore » verso Iddio che permette di volare. Tuttavia, tra volo e volo Francesco Forgione, la licenza elementare la piglia e piglia anche — [illegible] — quella ginnasiale. Lì, basta. La terra non ha altro da dirgli e il giovane va in convento tra i francescani.

I diavoli ne furono seccatissimi e gliene fecero di tutti i colori. Picchiarlo era il meno. Essi sperarono di riaverlo con la vita militare, quando la leva venne a prenderlo, ma senza successo. Anche tra le armi, egli volava attraverso le distrazioni più assurde. Un giorno di pioggia, questo giovane militare in divisa, uscì dalla caserma con l'ombrello, come se vivesse almeno un secolo prima. (E' noto che, nell'esercito inglese, l'ombrello fu abolito appena dal gen. Wellington, al tempo di Napoleone). Infine l'esercito lo mandò via, perchè affetto da tubercolosi polmonare, e comincia la sua gloria.

Ordinato prete, questo prete è diverso dagli altri. Le sue messe sono molto più lunghe della solita, ma gli assistenti — quelli della fede pura — nemmeno se ne accorgevano.

Le estasi alle quali Padre Pio si abbandonava, diffondevano in tutta la chiesa una luce morbida, quasi di sogno; nè mancava chi sentisse un profumo come di rose e di viole, ma per lo più di viole. Suggestione, forse, ma poco conta che il profumo ci sia oppure no: l'importante è sentirlo. Poi comincia a circolare una voce: Padre Pio ha ricevuto le stigmate. Sì? No? Egli tace, cerca di sfuggire alla curiosità dei suoi ammiratori ma infine non può più nascondere il suo segreto. Le stigmate ci sono, e ben visibili. « Cinque ferite profonde: due alle mani, due ai piedi come praticate da un grosso chiodo, e una da taglio al costato con recisione dei tessuti, a forma di croce capovolta e lunga 7 centimetri ». I dottori Festa, Romanelli e Bignami [illegible] che possa trattarsi di « un traumatismo di origine esterna ». Le cinque ferite « sono l'esatta riproduzione dei segni che si ebbero sulla persona divina del Redentore durante la sua passione » (P. D. Sessa) espressione di un amore intensissimo che attira sulla propria persona la cosa amata, fenomeno già registrato prima di Cristo. L'oriente credeva e crede tuttora nella forza ki — una forza che potremo chiamare assorbente: in Caldea, nel cuore pietrificato di una schiava, fu trovata la riproduzione pittorica del suo paese, la cui intensa nostalgia l'aveva uccisa.

Comunque sia, nelle stigmate, il popolo vede un « segnato da Dio », e corre a fiumane verso di lui, naturalmente per chiedere miracoli. Gesù ha pure detto: « Bussate e vi sarà aperto ». Le fiumane bussano. Ma padre Pio sta sulla porta con uno stesso viso diviso in due: da una parte la misericordia, dall'altra una burberia niente affatto intonata al suo abito francescano. « Con Gesù — egli dice — non si scherza: a nulla è lecito chiedergli, senza prima aver depositato i peccati all'altare ». Ma la misericordia e la burberia non parlano a caso: padre Pio ha il dono dell'introspezione e vede « le anime » oltre la cortina opaca della carne. Egli distingue a prima vista tra il peccatore indurito che vorrebbe « rubare » una grazia con la frode di un pentimento superficiale, e il peccatore sincero che si accosta per un lavacro profondo. Così

Padre Pio da Pietrelcina

egli dirà a qualcuno: « Tu? E che cosa vieni a fare tu da me? Tu stai così male che sei già morto ». « Ma — fa l'altro, inquieto — io sto benissimo ». « Sciagurato, come puoi star bene con tanti peccati sulla coscienza? Io te ne vedo almeno trentadue ». Il peccatore vorrebbe allora confessarsi ma il padre lo scosta. Da solo, egli non può assolverlo. Vada prima a confessarsi da qualcun altro e torni da lui alleggerito. Dicevamo: « un cappuccino singolare ». Ecco invece una peccatrice mandata via subito con l'assoluzione. « Ma — fa lei, interdetta — io ho ancora molti peccati da deporre ai piedi di Dio ». « Lo so, lo so — risponde il padre — ma vedo che sei veramente pentita ».

Or ecco, a confessione avvenuta, moltissimi tornar verso casa con il corpo leggero e, spesso, in questo corpo malato — talvolta di malattia grave — riaffiorar la salute. Possiamo senz'altro asserire che padre Pio eserciti la medicina attraverso la terapia della confessione. Anche la preghiera aiuta — ma ciò che decide il miracolo (se vogliamo adoperare questa parola) è l'assenza del peccato. Non è cosa nuova. La prima medicina fu esercitata dai sacerdoti e tutte le malattie erano attribuite ai peccati. Gli Egiziani le succhiavano via con un lungo tubo. Gli Indiani considerano il peccato una « non-verità » e senza verità si vive male. Infine Adamo perdette l'immortalità per avere peccato.

Molte testimonianze parlano di altri « miracoli », eseguiti a distanza da Padre Pio. Crederci o non crederci è affare soggettivo. E, però, di una circostanza bisogna pur prendere atto. In pieno flagello di guerra aerea, Padre Pio garantì che nessuna bomba sarebbe caduta in S. Giovanni Rotondo, sicchè il paese si trasformò in immenso rifugio antiaereo. E' un fatto che bombe non ve ne caddero, il che potrebbe attribuirsi a un caso come tanti: abbiamo però dichiarazioni di aviatori — con giuramento — secondo le quali essi, nel passare sopra San Giovanni non erano mai in condizione di « sganciare » i loro ordigni di morte, come se presi da una paralisi momentanea.

In fondo, se oggi ammettiamo tranquillamente i « raggi cosmici » che possono uccidere perchè non credere « ai raggi della bontà » che salvano?

a. a.

La strana vicenda di una bella ragazza

Scomparsa da casa da dieci giorni - Singolari dichiarazioni di una contessa - Suicida?

Livorno, venerdì sera.

Da dieci giorni Ada Simoncini, una fiorente ragazza di diciassette anni, manca da casa. Inutili sono state, finora, le ricerche affannose dei genitori, che abitano in via del Vigna 62. La ragazza uscì di casa il mattino dell'8 febbraio scorso per andare a scuola: è stato accertato che prese il treno per Firenze, ove alle 16 una sua amica, certa Mignon Fratini, la vide in compagnia di una signora, la contessa Lina Cholp.

La contessa scrisse ai genitori che l'aveva rinviata l'indomani a Livorno. Ma la medesima, ex-cantante lirica, ebbe a contraddirsi poi, durante una deposizione in Questura sulla data della partenza della Simoncini da Firenze e su altri particolari. Sembra, invece, che la ragazza abbia trascorso almeno una giornata in casa della Cholp, abitante a Firenze in via Giovanni Prati n. 28, e che abbia sostato poi nella Casa della Giovane in via del Serragli, ove l'avrebbe condotta una signora, avendola trovata piangente per via.

Le cause della fuga della Simoncini sembrano da ricercarsi nello scarso profitto tratto dagli studi dalla ragazza e dalla paura che i genitori ne venissero a conoscenza. Alle amiche avrebbe detto che intendeva recarsi a Firenze. E a questo proposito lasciano molti dubbi le deposizioni della signora Cholp, la quale avrebbe pure aggiunto di aver sentito dire dalla ragazza che piuttosto di tornare a casa preferiva farsi suora.

L'autorità sta indagando attivamente sul singolare caso e c'è anche chi avanza l'ipotesi che la ragazza sia stata rapita.

La vittima

Romanzo di George Zuckerman

L'ex-giornalista Pete Moseley, che in assenza del suo principale Claude Hatcher, un noto « detective » privato, ne dirige l'agenzia newyorchese, pedina Aline Fenton, di Pittsburg, per incarico di Porcher Hawley, preteso fidanzato ufficiale di Aline. Al bar del « Club Tiara » Pete attacca discorso con Aline e il suo cavaliere Frank Hudgens e mentre questi si allontana Pete si impegna di tacere dietro compenso. Uscita Aline, un omaccione gli offre 100 dollari per chiacchierare un po' con lui. Si chiama Wingate, ha udito tutto e dimostra di interessarsi molto all'attività di Pete.

V.

Mi guardò attentamente mentre bevevo il mio scotch con acqua. — Mi parli del suo contegno verso i clienti. E, ...diciamo...?

— Sono cinico, impersonale. Non m'importa un corno di nessuno — dissi.

Wingate annuì stringendo le labbra. — Capisco. E non fa mai eccezioni?

— No.

— Nemmeno per qualche bella biondina?

— La persona alla quale si allude è fuori questione.

— Sì, mi scusi. Dunque, lei non ha riguardi sentimentali per i suoi clienti. Anzi, non li considera nemmeno suoi clienti. Per lei sono soltanto, diciamo, gente negli impicci.

Scoppiai a ridere a mia volta. Ridevo così forte che ebbi quasi la tentazione di restituire i cento dollari. — Ma se che è un pignolo, lei! Dove vuole arrivare, Wingate?

— Che?

— Mi ha capito benissimo.

Mi aveva forse capito benissimo, ma preferì cambiar strada. — Lei non fa una questione di verità o menzogna, di colpa o d'innocenza, è vero?

— No.

— Che cosa conta per lei, signor Moseley? C'è qualcosa che conta, prima di tutto?

— Indovini.

Wingate annuì. — Ben risposto. Lei è onesto, ma franco, o, diciamo meglio, ha coraggio.

— Sfacciataggine, sarebbe più esatto.

— Ha ragione, è più esatto — Wingate disse mentre sollevava il calice panciuto del cognac.

Rimanemmo per un attimo in silenzio; io lo studiavo sforzandomi di capire che cosa volesse da me. Il fatto che mi avesse regalato così leggermente cento dollari mi turbava; ero stanco di domandarmi chi fosse e che cosa volesse da me.

— Lei chi è? — domandai.

— Le ho detto il mio nome — rispose con calma.

— Il nome non mi dice niente. Non l'avevo mai udito prima di stasera.

Rispose sorridendo: — Non sono una celebrità.

Ero stufo. Ne avevo abbastanza per una sera di scotch, e di conversazione ambigua, [illegible]. Mi alzai e feci per andarmene, ma i miei passi erano esitanti. Mi aspettavo che l'altro mi fermasse, che protestasse, perfino che volesse indietro il suo denaro. Ma Wingate non fece [illegible] di tutto questo. [illegible] come se non mi avesse mai rivolto la parola, come se non avessi intascato i suoi cento dollari. Raggiunta la porta mi voltai a guardarlo nello specchio aspettandomi di incontrare i suoi occhi. Ma Wingate stringeva fra le dita il calice panciuto guardando calmo il [illegible] mentre lo beveva.

* *

Il sonno era una donna casta che non potevo comprare. Non volevo crederci: cercai di comprare il sonno ma non ci riuscii. Tutta la notte mi passarono davanti immagini caleidoscopiche di Aline Fenton e di Otis Wingate; una serie di fantasie con conclusioni pazze. Le facce e le figure mi attraversavano balenando la mente: Aline Fenton seguita da Otis Wingate, seguito da Aline Fenton, seguita da...

Mi rigiravo, soffiavo, contavo come si dice pecore, dollari e peccati. Inutilmente. Morfeo non poteva competere con Aline Fenton e con Otis Wingate.

Nell'oscurità della notte trovai finalmente la risposta. Lentamente la verità penetrò in fondo al mio cervello cosciente. Eccola: Aline Fenton, Otis Wingate ed io eravamo elementi in un calderone. Eravamo coinvolti tutti e tre in una vicenda ancora da venire. Il senso confuso di qualcosa che fermentava oscuramente mi tenne sveglio.

Poco prima dell'alba non sopportai più di rimanere a letto. Mi vestii in fretta, caldamente, e uscii nella strada. Giravo senza mèta: ad ogni angolo decidevo da che parte [illegible] dirigermi; cambiavo insomma deliberatamente direzione come per evitare gli spiriti di Aline Fenton e di Otis Wingate. La città aveva un suono cavernoso, remoto, un suono desolato che s'intonava al mio stato d'animo. Invece di tornare nella mia stanza presi una stanza in un altro albergo dell'Ottava Avenue. Appena entrato mi spogliai e mi coricai. Posai la testa sul cuscino fresco e subito fui al volante di una Ford modello T, su una strada di campagna dell'Ohio. Rivivevo una giornata che mi ero augurato non dovesse finir mai.

* *

Mi svegliai che era passato il mezzogiorno. Presi una doccia fredda, scesi da basso a farmi radere, bevvi una tazza di caffè nel bar di fronte e andai in ufficio. Irene, la mia segretaria, mi accolse con un sorriso sospeso sulla sua gomma da masticare. Irene era una brunetta paffuta, una divorziata con due bambini a suo carico.

Mi lanciò un sorriso d'intesa, come per congratularsi con me di qualche birbonata.

— Buongiorno, signor Moseley.

— Ciao, Irene — dissi buttando su un tavolo cappotto e cappello. — Hai qualche messaggio per me.

— Dal signor Hatcher?

— Di chiunque.

— Dal signor Hatcher niente. Ma è venuto un uomo a cercarla, circa un'ora fa.

— Chi?

— Non me l'ha detto.

— Un uomo grande, grosso e...

— Sì.

— Non ha detto che cosa voleva?

— No.

Mi sedetti e mi misi a leggere la posta.

— Ha detto che sarebbe tornato — Irene disse.

— L'aspetterò.

— Signor Moseley...?

— Mi?

— Posso andare a colazione? Non ho ancora...

— Va bene.

— Posso...?

— Sì, Irene.

— Va bene — disse la mia segretaria. — Torno subito.

— Non precipitarti. Io rimango qui.

(continua)

Lucy D'Alberi, della Compagnia Dapporto, nella rivista « Buon appetito! » di Galdieri, che si replica con successo al Carignano. (Dis. di Chicco).

TORINO Anno III - N. 42
v. Roma - Gall. de «La Stampa»
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
18-19 Febbraio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Atmosfera di campionato nell'allenamento della nazionale

Troppa passione a Genova per gli azzurri

Dopo la prova di ieri

Un solo dubbio: Baldini o Lorenzi?

Per il resto la rappresentativa italiana appare delineata - Martedì ultimo appuntamento

(Dal nostro corrispondente)

Genova, venerdì sera.

Nell'allenamento di ieri a Genova, il gioco dei nazionali è affiorato soltanto verso la fine, quando la Sanremese, che funzionava da allenatrice, fiaccata dal troppo entusiasmo messo nelle manovre, ha ceduto visibilmente. Solo allora il pubblico, che fino a quel momento aveva tenuto un contegno ingiustamente ostile verso gli azzurri, si è deciso ad applaudire i nazionali. Il che non toglie che questo pubblico genovese, o almeno quel centinaio di persone che avrebbero preteso chissà che cosa dagli azzurri intenti invece a cercare l'affiatamento, abbia agito molto male col fischiare ripetutamente i nazionali quando costoro si trovavano piuttosto in difficoltà dinanzi alla vivacità avversaria, e naturalmente non pensavano affatto di controbatterla con lo stesso impegno.

Questo premesso, diremo che l'allenamento di ieri ha detto qualcosa di più di quello che si era visto otto giorni fa a Chiavari. La presenza di Mazzola e il miglior apporto di Loik, nei confronti di quello che aveva fatto Gritti, hanno dato alla prima linea un tono di maggior classe e di miglior rendimento, per quanto si sia visto chiaramente che la squadra non impegnava tutte le sue energie. Di qui il malumore e i fischi degli spettatori.

Nel primo tempo Copernico ha messo in campo la formazione che si potrebbe definire tipo, con la sola variante di Bacigalupo in difesa della rete degli allenatori. Predominio quasi costante degli azzurri, ma un solo goal. Baldini, più che andare a rete, cercava l'intesa con i suoi nuovi compagni, il che ha permesso ai difensori avversari di fare bella figura. Nel secondo tempo il comando dell'attacco è stato assunto da Lorenzi, e il nerazzurro, pieno di vivacità e intraprendenza, è parso più scattante e più pronto nella risoluzione delle azioni.

La mediana schierata nel primo tempo, mediana che dovrebbe essere quella titolare, ha impressionato meno di quella del secondo, eccezion fatta per Castigliano, il quale è senza dubbio il migliore dei sei uomini utilizzati. Non è andato bene a Rigamonti, costantemente beccato dal pubblico, ma un parallelo con Tognon non è possibile, appunto per questo motivo. Più preciso nel rifornimento Fattori che Annovazzi, più pronto a retrocedere in aiuto della difesa il rossonero che il nerazzurro.

In difesa Ballarin è apparso il più possente, Marozzi il più classico. Senza rilievo la prova di Becattini, il quale è sceso in campo nella ripresa soltanto a titolo di riserva. Eccellenti entrambi i portieri, con Bacigalupo di una linea superiore a Franzosi.

Tirando rapidamente le somme, si può quindi affermare che l'allenamento, nonostante l'ambiente piuttosto ostile in cui si è svolto — e magari quelli che ieri fischiavano si spelleranno le mani o perderanno il fiato il 27 febbraio per incoraggiare gli azzurri — è stato ugualmente proficuo. La nazionale è visibilmente cresciuta di statura, rispetto a quella vista in campo la settimana prima a Chiavari, soprattutto per l'apporto di Loik e di Mazzola, di quest'ultimo specialmente, più che mai fuori classe.

Non è dato di sapere quale sarà lo schieramento della nostra squadra contro il Portogallo. Probabilmente quello di ieri del primo tempo, con Bacigalupo in porta, ma è certo che va attentamente considerata la prova di Lorenzi. Nè, dopo il comportamento di ieri del pubblico, sappiamo se la terza ed ultima seduta di allenamento si svolgerà ancora a Marassi e con gli spettatori.

Era preventivato che giovedì prossimo la nazionale si sarebbe nuovamente allenata a Genova, ma dopo la partita di ieri Copernico era piuttosto contrariato, e ne aveva tutte le ragioni. Comunque, martedì prossimo, adunata definitiva degli azzurri a Chiavari, e poi la consultazione tecnica deciderà. Gli azzurri resteranno ad ogni modo in riviera da martedì a domenica, ad ultimarvi e perfezionarvi la loro preparazione.

Renzo Bidone

Silenzio diplomatico

GENOVA, venerdì sera.

Negli spogliatoi, subito dopo la prova degli azzurri, i giocatori circondano Bigogno, l'allenatore della Nazionale fino all'incontro con il Portogallo. Qualcuno, d'un tratto, arrischia: «E allora, sei proprio in trattative con la Juventus?».

Bigogno tace. E, in genere, chi tace acconsente.

Un'altra domanda senza risposta: «Chi allenerà la rappresentativa italiana dopo la gara con i portoghesi?». Silenzio n. 2. Il pensiero risponde: Ferrero.

Il tifo di Coppi per il Torino è noto: logico quindi che l'asso del pedale, prima dell'allenamento azzurro, scendesse negli spogliatoi a fare gli auguri al suo amico Bacigalupo, già in tenuta da portiere. Il ciclista Casola, Annovazzi e Rigamonti (da sinistra a destra) osservano la scena.

Beh, come è andata a Marassi?

Tifo anti-Mazzola stroncato sul posto

La prova degli azzurri sul campo di Marassi, ha avuto momenti di atmosfera decisamente agitata. Specie nei primi quarantacinque minuti, quando gli azzurri stentavano ad ingranare a pieno ritmo contro il gioco scatenato della Sanremese, bordate di fischi sono partite a gran carico dagli spalti verso i nazionali.

Il Presidente della Commissione Novo non è stato naturalmente soddisfatto in modo eccessivo, specie per l'impegno esagerato messo nella contesa dalla squadra di Sanremo. Giocano bene, i liguri, fin troppo... sul serio.

I nazionali, che non s'aspettavano tanto ardore, hanno di logica stentato un po' a ritrovarsi, ma poi hanno ripreso a girare. Dei migliori Mazzola, Castigliano, Lorenzi, Menti, Carapellese, Martelli e la difesa.

Pertanto, condizioni dei giocatori a parte, la prova di ieri è servita a collaudare il campo di Marassi, che, come è noto, sarà la sede dell'incontro internazionale con il Portogallo. Il fondo è durissimo e bisognerà ancora eseguirvi dei lavori in supplemento, per renderlo degno della bisogna.

I «nove» granata, convocati a Genova, sono invece rientrati a tarda sera, ma discretamente soddisfatti. I loro commenti tranne qualche punta di vivacità, sono improntati ad un giudizio sereno.

«Non abbiamo giocato in modo eccessivamente brillante, questo è vero, ma non c'era possibilità di toccare un pallone, senza venir subissati da un'ondata di disapprovazione.

«Un particolare però, a tutto vantaggio degli sportivi liguri. Uno spettatore, ad un certo punto, si mise ad urlare: Mazzola, fai schifo! — Lo credereste? Furono gli stessi tifosi all'interno ad intervenire, riducendolo ben presto al silenzio, con modi energici».

* *

A Chiavari la nazionale, con buona parte dei titolari granata; a Torino la Juventus, tutta tesa a rinsaldare i ranghi per iniziare finalmente una serie buona. I bianconeri si sono allenati allo Stadio, giocando due tempi di circa mezz'ora l'uno, nella seguente formazione: Cavalli; Manente, Rava; Sentimenti III, Parola, Angeleri; Muccinelli, Boniperti, Cergoli, Hansen, Ploeger. Tra gli allenatori Sentimenti IV, Depetrini, Locatelli e Caprile. Gioco buono. Bene Parola, Locatelli e Caprile.

Emozione violenta, quando Hansen si è prodotto un leggero stiramento al muscolo estensore. Il danese ha sospeso il gioco, ma, sul momento, niente di grave da temere. Un paio di giorni di lavoro ridotto e John sarà di nuovo a posto, sì che lo schieramento di ieri, naturalmente con il rientro tra i titolari di Sentimenti IV, dovrebbe essere quello di domenica prossima per il difficile incontro con la Sampdoria.

Dal campo dello Stadio al terreno di via Filadelfia, dove hanno provato ieri i prescelti per la squadra di giovani (nati dopo l'1 gennaio 1927) che rappresenterà il Piemonte contro la Lombardia, il 27 febbraio a Sanremo.

I «boia» seguono passo passo... il metodo della nazionale. Si sono allenati la scorsa settimana, hanno riprovato ieri, e daranno gli ultimi tocchi mercoledì o giovedì prossimo. Agli ordini del C. T. Panza e Francesco Mattea e dell'allenatore Angelo Mattea. Il loro gioco è stato piacevole e parecchi buoni elementi si sono messi in risalto. Tra i migliori Fescia, mediano e mezz'ala del Gattinara, Coppo, mezzo sinistro della Trinese, e le due ali sinistre Sireri (del Cuneo) e Lavezzoli (dell'Angerese).

Ai bordi del campo il rag. Agnisetta, Gabetto, Ussello: «robusta» rappresentanza dei campioni d'Italia ad osservare attentamente i giovani al motto del «non si sa mai, si può sempre scoprire una speranza...». Fadini, Giuliano, Gianmarinaro, Balbiano insegnano.

1-x-2: PASSIONE DEL GIORNO

Vinto dal Totocalcio il «Feroce Saladino»

Ogni cinque italiani (compresi i bimbi ed i carcerati) una schedina - Genova in testa alle giocate - Gli effetti del 27 del mese

Roma, venerdì sera.

Il totalizzatore sul gioco del calcio (o «Totocalcio», come si dice con efficace abbreviazione) è ormai in Italia al suo terzo anno di vita, dopo una prima edizione, diciamo così, di esperimento. Tre anni di continua ascesa, di cifre sempre più colossali. Ogni tanto, qualcuno salta su a dire che anche questa è una moda, che ormai ha raggiunto il suo culmine, e anch'essa passerà. Macchè. Quest'anno, rispetto alla passata stagione, si è registrato un nuovo aumento del 40 per cento. E che non sia una moda (o che almeno, dopo radicata, si trasformi in una vera e propria consuetudine) lo dimostra l'esperienza di altre nazioni, dove si gioca da anni e anni. In Inghilterra, dove il Totocalcio esiste da almeno trent'anni (e fu la Scozia, se non erriamo, a inventarlo), ci sono almeno sette od otto organizzazioni, ognuna delle quali gestisce un totalizzatore per conto suo, e molte delle quali registrano settimanalmente un incasso doppio di quello di tutta Italia.

Fatto sta che la «schedina», coi suoi cabalistici segni dell'1-X-2, è ormai entrata da padrona in tutti gli ambienti, in tutte le classi, in tutte le case. Giocano le persone che meno parrebbero sensibili a questo invito, artisti, vecchie massaie, capi partito. Un cronista parlamentare disse una volta che sarebbe stato divertente se laggiù, nell'aula di Montecitorio, fossero diventate miracolosamente visibili le «giocate» nascoste nelle tasche, un sabato sera: sarebbe stata forse l'unica volta in cui si sarebbe raggiunta una perfetta unanimità, dai banchi del Governo a quelli dell'opposizione, non esclusi i commessi e gli stenografi.

Una massa così imponente di giocate e di giocatori è, naturalmente, un campo ideale di rilievi statistici e anche di semplici curiosità. Le giocate si concentrano, com'è logico, verso la fine della settimana: cominciano il giovedì, crescono il venerdì, traboccano il sabato.

Come già al tempo di quella furiosa mania collettiva che fu il concorso «delle figurine» (ricordate il feroce Saladino, la bella Sulamita, il conte di Montecristo?) in molte città è nata una «borsa» del totocalcio. Sono ritrovi, riunioni perpetuamente affollati, dove gli specialisti si scambiano notizie, informazioni sulla composizione delle squadre, sulle condizioni di salute di Amadei o di Boniperti, sulla neve che renderà impraticabile questo o quel campo, sul «sistema» da adottare. Sui «sistemi» fioriscono gli studi, i libri, i trattati di alta matematica fondati sul calcolo delle probabilità. Si moltiplicano le invenzioni e le macchinette per interrogare l'oroscopo, per chi preferisce basare le giocate sulla fortuna anzichè sul pronostico ragionato. In molti cine-varietà, specialmente nel nord, intelligenti impresari presentano numeri di avanspettacolo fondati sul totocalcio: sale sul palcoscenico un «asso» locale, Bassetto o Carapellese, e, sapientemente interrogato da un brillante attore, enuncia le sue previsioni e «compila» la schedina per la domenica. In molti cinema, specie della periferia, si installano degli altoparlanti per annunciare al pubblico i risultati delle partite man mano che si conoscono: questo perchè, la domenica pomeriggio, molta gente disertava i cinema per restare a a casa ad aspettare «i risultati».

Il concorso n. 21 ha raccolto 8.576.295 giocate: una giocata ogni cinque italiani, contando fra questi i bambini, gli invalidi, i carcerati, ecc. ecc.

Fino al 21° concorso, si sono avute quest'anno 142 milioni e mezzo di giocate: e si sono distribuiti 84 miliardi in premi, per una somma complessiva di 3 miliardi e 80 milioni (la percentuale è di una schedina vincente su 1.710 giocate). Una somma anche maggiore è andata allo Stato, al Coni, ecc. Cifre paurose, il bilancio di uno stato anteguerra.

All'inizio di quest'anno, l'Italia era divisa, totocalcisticamente, in dieci zone (Bologna, Bari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino). Ora son già diventate tredici, con l'aggiunta di Cagliari, Pescara, Verona. In testa a tutti, nelle statistiche, figura Genova: su una «popolazione di zona» di 1 milione 580 mila abitanti, ha avuto al 21.o concorso 800 mila giocate, più di una schedina ogni due persone. (Da buoni affaristi, i genovesi non smentiscono nemmeno in questo la loro reputazione di «gente che ci sa fare»: nei primi 19 concorsi hanno avuto 7.090 premi, per oltre 281 milioni, con una percentuale di una schedina vincente ogni 1.559 giocate). Milano vien dopo: con una popolazione di quasi 6 milioni ha avuto un milione e mezzo di giocate: percentuale schede vincenti una su 1.594. La zona di Roma ha una popolazione di 4 milioni 57 mila abitanti: al 21.o concorso, 1.102.143 giocate; fino al 19.o concorso, 10.284 premi, per una somma complessiva di 345.616.133; percentuale una giocata vincente su 1.805. Naturalmente, la diversità fra il nord e il sud si riflette anche in questo campo: zona di Bari, popolazione 3.720.000, giocate al 21.o concorso 320 mila; premi fino al 19.o concorso 4.705, per 220 milioni; percentuale buona, una vincente su 1.638 giocate.

Le statistiche offrono anche un altro interessante rilievo. Il 19.o concorso, di domenica 23 gennaio, ha segnato una leggera flessione nella continua ascesa delle giocate. Una diminuzione, che si è localizzata soprattutto a Roma. Spiegazione? semplicissimo: era quella la ultima domenica prima del 27 del mese: e soprattutto a Roma, metropoli impiegatizia, si sa cosa questo significhi. Molte borse, alla vigilia del 27, sono esauste, e non permettono neppure di comperare cinquanta lire di speranza. Un fenomeno, badate, che si ripete tutti i mesi. Poi arriva il 27, e la settimana dopo, immancabilmente, un altro balzo in avanti: anche il più modesto bilancio di statale ritorna fedelmente al mercato dei sogni.

Arnaldo Vacchieri

Iniziano oggi a Cortina i campionati italiani di sci. Colò è il gran favorito per la prova di discesa

Occhi fissi sui tiratori.....

«Ecco, ragazzi, per tirare in porta si fa così...», sembrano dire Lorenzi (in alto a sinistra) e Mazzola (in basso a destra), dando prova delle loro qualità di cannonieri. Durante l'allenamento sostenuto ieri a Marassi dai candidati alla maglia azzurra, i due estrosi attaccanti hanno dato spettacolo. Lorenzi, che qui vediamo controllato a distanza da un difensore della Sanremese, ha disputato il secondo tempo con grande brio, in quanto a Mazzola, è stato il consueto regista di un gran numero degli attacchi condotti dai nazionali. Mazzola è un autentico virtuoso del pallone; sei sempre in pena di tenerlo d'occhio quando è sul campo. Questa, evidentemente, è anche l'opinione di Martelli (a sinistra) e Becattini, i quali, ancora in tuta, osservano il compagno.

(Foto Aldo Molaio)

Taruffi sulla via Appia

A caccia di records

Roma, venerdì sera.

Il noto corridore romano Piero Taruffi tenterà oggi di battere sulla Via Appia i primati mondiali di velocità della classe 500 cmc. sulle cinque miglia e sui cinque chilometri lanciati. A dire il vero i due primati furono da lui già conquistati nel novembre scorso sull'autostrada Rovato-Brescia, ma i risultati non furono omologati perchè la registrazione dei tempi [illegible] effettuata come prescrive il regolamento della Federazione con il sistema elettrico, bensì col cronometraggio a mano. Taruffi quindi è assolutamente sicuro della riuscita dell'impresa.

Dopo questi tentativi sugli altri quattro primati conseguiti a novembre (un chilometro lanciato, un miglio lanciato, un chilometro da fermo e un miglio da fermo, tutti omologati) Taruffi è passato poi a illustrarci le caratteristiche della vettura, meglio nota col nome di «Bisiluro Taruffi», da lui stesso ideata e curata. Ma Taruffi non intende riposare sugli allori; egli infatti ci ha detto [illegible] di essere i primi a parlarci che quanto prima porrà mano alla costruzione di due nuove vetture a bordo delle quali darà l'assalto ai records mondiali delle cilindrate superiori, una 750 con compressore e una 2000 cmc. senza compressore. Egli naturalmente si avvarrà delle esperienze acquisite con l'attuale «Bisiluro», ma mentre su questo ha montato un motore Gilera, per le vetture di potenza maggiore ricorrerà probabilmente a un motore Maserati o a un motore Ferrari. Questo nuovo progetto dovrebbe essere portato a termine verso la fine dell'anno.

Il pugile torinese Locatelli ha vinto il suo primo incontro in America, battendo a New York il peso leggero Aurile Jackson della Pensilvania. Nella stessa riunione il romano Colasanti, pure al suo esordio negli Stati Uniti, è stato superato ai punti da Jimmy Hegeman. A Boston, infine, Spagnolo ha pareggiato con Roy Thomas.

Il peso gallo italiano Alvaro Nuvoloni ha sostenuto e vinto ieri sera il suo primo incontro in territorio inglese, battendo al sesto round il [illegible] di Liverpool, per getto della spugna.

Infortuni del Novara

Novara, venerdì sera.

La preparazione degli azzurri novaresi per l'incontro con la Triestina si concluderà oggi con una breve seduta di esercizi atletici, alla quale parteciperanno solo pochi titolari, indisponibili per qualche mese ancora. Della Frera che sembra potrà migliorare decisamente dopo l'operazione subita, e Bussi rimessosi dall'attacco influenzale, ma colpito ora da disturbi intestinali e da un principio d'itterizia, saranno pure assenti Ferraris II con una incrinatura alla caviglia destra, Galliberti menomato da uno stiramento alla regione inguinale e Molinari leggermente indisposto. Poichè Carrano sconterà domenica la seconda delle tre giornate di squalifica inflittegli, è da prevedere che contro la Triestina scenderà in campo una formazione probabilmente più rimaneggiata del solito. Fortunatamente i rincalzi chiamati in squadra recentemente — Molina II, Salsa, Spadavecchia e Craia — hanno soddisfatto per il loro grado di forma, sicchè deve considerarsi pressochè sicura la loro presenza.

Finalmente la neve

La neve, così attesa dagli sciatori, ha fatto finalmente la sua apparizione in montagna. Dal Sestriere si apprende che è in corso una discreta nevicata. Anche nell'alta Val di Susa ed a Limone Piemonte i candidi fiocchi tanto cari agli sciatori stanno calando abbondantemente sulle piste.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile